

ANNO XLIII
N. 1/2 - 2026

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA





I Blumarj. Foto di Adriana Iaconcig

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione
Emigranti Sloveni del Friuli Venezia GiuliaDirezione, Redazione, Amministrazione:
via Ivan Trinko, 8 - 33043 Cividale del Friuli (Ud)
ph. +39 0432 732231 - tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juliagraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI - Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario della
Regione Autonoma Friuli Venezia GiuliaREGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**INDICE**

Editoriale	p. 3
Santa Barbara 2025	p. 4
Dan Emigranta 2026	p. 6
L'UES va a Lubiana	p. 8
Adriana Iaoncig. Una finestra aperta sull'orizzonte	p. 9
Le maschere di Mersino al Carnevale di Venezia	p. 12
Ricette delle krivapete	p. 14
Il turismo delle radici: Intervista a Emma Predan-Lépine	p. 16
La genealogia: archivi	p. 20
O sadovnjakih in sadju	p. 23
Naša Družina	p. 26
In memoriam	p. 27

EDITORIALE**di Graziella Bianco Coren**

I primi mesi del 2026 restituiscono l'immagine di un mondo attraversato da fratture profonde, in cui crisi politiche, ambientali, economiche e sociali si intrecciano e si rafforzano a vicenda.

Queste fratture non si distribuiscono in modo neutro: colpiscono in maniera sproporzionata chi attraversa confini reali o simbolici. In questo scenario, le comunità migranti e diasporiche non sono semplici spettatrici, ma soggetti direttamente coinvolti, spesso esposti alle conseguenze delle decisioni prese nei centri del potere.

Negli Stati Uniti, la recrudescenza degli abusi di potere da parte delle autorità federali per l'immigrazione e le proteste che ne sono seguite hanno riportato al centro il tema della violenza istituzionale e della criminalizzazione della mobilità, mettendo in discussione una narrazione securitaria che da anni giustifica la limitazione quotidiana dei diritti fondamentali in nome dell'ordine e dei confini. Questi eventi si inseriscono in un contesto globale segnato da una crescente polarizzazione e da un diffuso senso di insicurezza.

L'aumento del costo della vita, l'accesso alla salute e la violenza sociale figurano tra le principali preoccupazioni delle popolazioni a inizio 2026, colpendo in modo particolare chi vive in condizioni di precarietà o migra per necessità economica.

In questo quadro, la conferenza ONU sul clima (COP30) ha rappresentato un passaggio politicamente rilevante, con l'accordo per triplicare i finanziamenti climatici entro il 2035.

Restano tuttavia aperte critiche sostanziali: l'assenza di una strategia vincolante per l'uscita dai combustibili fossili rischia di lasciare irrisolte le cause strutturali delle crisi ambientali, che continuano a produrre nuovi spostamenti forzati e ad aggravare le disuguaglianze.

Se a livello globale prevalgono spesso logiche di chiusura e securitizzazione, a livello locale

emergono pratiche che vanno nella direzione opposta. La recente nascita del GECT Alpi Giulie, gruppo europeo di cooperazione territoriale per il turismo e lo sviluppo della fascia di confine tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia, è un esempio concreto di come i confini possano trasformarsi da linee di separazione a spazi di progettazione condivisa. Il via libera unanime di quindici sindaci, il coinvolgimento delle istituzioni regionali e del vicepremier sloveno Matej Arčon, e l'avvio di un percorso che consentirà l'accesso diretto ai fondi europei mostrano come la cooperazione transfrontaliera possa diventare uno strumento politico dal basso: capace di valorizzare le comunità locali, riconoscere una storia di mobilità e rafforzare legami culturali in territori che hanno sempre vissuto il confine come spazio di attraversamento.

Di fronte a queste sfide, la domanda resta aperta: che tipo di mondo vogliamo costruire? Un mondo di muri, repressione e disuguaglianze, oppure uno che riconosca la mobilità umana, la giustizia climatica e i diritti come elementi strutturali della coesistenza globale. In questo senso, segnali di rottura arrivano anche dal mondo della cultura, quando riesce a dare parola a ciò che la politica istituzionale fatica a nominare.

Il Grammy assegnato a Bad Bunny per un album interamente in lingua spagnola, insieme alle prese di posizione di molte altre figure pubbliche contro la violenza strutturale e la criminalizzazione della migrazione, amplifica qualcosa che è già presente: la consapevolezza che il cambiamento non solo è possibile, ma già in atto.

Il cambiamento, infatti, non è qualcosa di astratto, è ciò che nasce dal nostro coraggio di esporci, attraversare confini e rivendicare dignità, diritti e futuro.



SANTA BARBARA 2025

Il mese di dicembre riporta ogni anno al centro della memoria collettiva una pagina fondamentale della storia dell'emigrazione delle nostre comunità. Il 4 dicembre, giorno dedicato a Santa Barbara, protettrice dei minatori, rappresenta per l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia e per le popolazioni delle Valli del Natisone, del Torre e di Resia un momento di raccoglimento e di riconoscenza verso quanti, nel secondo dopoguerra, lasciarono la propria terra per lavorare nelle miniere belghe.

La partenza di migliaia di uomini verso il Belgio non fu una scelta semplice né desiderata, ma la conseguenza diretta di un contesto economico durissimo.

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, la mancanza di lavoro e di prospettive colpiva in modo particolare le zone montane e di confine. In questo scenario, l'emigrazione divenne una necessità: dalle nostre Valli partirono circa cinquemila persone, spinte dalla speranza di garantire un futuro dignitoso alle proprie famiglie.

L'accordo siglato cinquant'anni fa tra Italia e Belgio diede avvio a un flusso migratorio organizzato, basato su uno scambio che oggi appare profondamente ingiusto: manodopera in cambio di carbone.

I minatori italiani furono inviati in un ambiente di lavoro estremamente pericoloso, spesso senza un'adeguata preparazione e in condizioni di vita precarie.



Le miniere si trasformarono in luoghi di fatica e di morte. Ogni incidente non colpiva solo il singolo lavoratore, ma lasciava un vuoto profondo nelle famiglie e nelle comunità di origine.

La memoria dell'emigrazione italiana in Belgio offre inoltre spunti importanti per leggere il presente. Ricordare Santa Barbara significa dare voce a storie di emigrazione, sacrificio e coraggio. L'esperienza dei minatori continua a parlarci: la loro determinazione, la solidarietà tra compagni di lavoro e il legame mai spezzato con la terra d'origine rappresentano un patrimonio che merita di essere trasmesso alle nuove generazioni.



Soprattutto, in un'Europa chiamata a confrontarsi con nuove migrazioni, queste esperienze storiche costituiscono una lezione preziosa. Nel solco di questa memoria condivisa, anche quest'anno l'Unione Emigranti Sloveni ha voluto rendere omaggio agli ex minatori e alle loro famiglie in occasione delle celebrazioni di Santa Barbara.

La commemorazione si è aperta con la Santa Messa presso la Chiesa di San Pietro al Natisone, durante la quale è stata letta la tradizionale "Preghiera a Santa Barbara".

A seguire, Don Alessandro Fontaine, insieme alle autorità locali e ai rappresentanti dell'associazione, ha impartito la benedizione al monumento dedicato agli ex minatori nei pressi del Comune di San Pietro al Natisone.

La giornata si è infine conclusa con un momento di incontro e condivisione, in cui racconti, ricordi ed emozioni hanno rafforzato ancora una volta il senso di comunità che lega il passato al presente.





Beneško gledališče | Foto di: Ana Šket Daneu (Urad za Slovence v zamejstvu in po svetu)

Dan Emigranta 2026

Il Dan Emigranta, appuntamento che ogni anno a gennaio anima Cividale del Friuli e che si tiene senza interruzioni dal 1964, si conferma come un momento centrale di confronto, approfondimento e produzione culturale. La manifestazione propone anzitutto una lettura aggiornata della realtà della comunità nazionale slovena presente in Val Canale, nelle Valli del Natisone e del Torre e in Val Resia, favorendo allo stesso tempo il dialogo e la condivisione di idee, prospettive e linee guida per il futuro.

L'iniziativa mantiene anche un forte valore simbolico, custodendo la memoria di quanti, spinti da condizioni di vita difficili, furono costretti a lasciare la propria terra e ad affrontare l'incertezza dell'emigrazione.

L'edizione di quest'anno, la sessantaduesima della Giornata dell'Emigrante a Cividale del Friuli, ha preso avvio con l'esecuzione del canto *Oj Božime*, dedicato alla memoria degli ultimi due čedermaci, don Bož Zuanelli e don Marino Qualizza, mancati nel corso dell'ultimo anno.



È seguito un articolato programma di scene e momenti teatrali, curato dai membri del *Beneško gledališče*. Con la rappresentazione *Uon s pepela*, per la regia di Alida Bevk, lo storico gruppo teatrale ha celebrato cinquant'anni di attività svolta sul territorio.

Nel corso della serata si sono alternati diversi interventi istituzionali. Tra questi, quello del Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per le relazioni tra la Repubblica di Slovenia e la comunità nazionale slovena autoctona nei Paesi confinanti, nonché per le relazioni tra la Repubblica di Slovenia e gli Sloveni all'estero, Matej Arčon.

In seguito, hanno rivolto un saluto alle persone presenti anche la Sindaca del Comune di Cividale del Friuli, Daniela Bernardi, e il Presidente della Comunità di montagna del Natisone e del Torre, Antonio Comugnaro.

In rappresentanza delle organizzazioni slovene della provincia di Udine è intervenuta Margherita Trusgnach. Di seguito si riporta un breve estratto del suo discorso:

“Prepričana sem, da je pravi princip za ohranitev naše identitete ta: RAZMIŠLJATI GLOBALNO in DELATI LOKALNO.

Vedno moramo biti pozorni na dogajanje po svetu in vključeni v dogajanje doma, zavedati se moramo naše zgodovine in sedanjosti, predvsem pa moramo pred seboj imeti jasno sliko bodočnosti. Mislim, da naši mladi ta koncept dobro razumejo. Poglejmo, na primer, dogodek, ki so ga organizirali 1. junija v Svetem Lenartu - «Kultura osvoboditve-Osvoboditev kulture». To je bil trenutek, ki je vsem dal občutek družbene povezanosti in pripadnosti, o kateri sem govorila. Zame je to edina pot, ki jo moramo skupaj prehoditi, da bi se ponovno združili.

«Mi» bomo ostali »mi«, a vse ostalo se bo spremenilo: ne bo več tako, kot je bilo pri naših letih in moja generacija mora to sprejeti!

Mladim želim povedati le tole: sodelujte, informirajte se, zahtevajte več, poglobite se in se ne zadovoljite.

Nadaljujte, če želite, po poti, ki smo jo že začrtali, vendar ne delajte tako, kot smo mi - delajte bolje!”



Da sinistra a destra: il Segretario UES Aleksej Kalc, la collaboratrice Elena Tuan, la Segretaria di Stato per le relazioni tra la Repubblica di Slovenia e le comunità slovene all'estero Vesna Humar e il Vicepresidente UES Mariano Zufferli.
Foto di Urad Vlade RS za Slovence v zamejstvu in po svetu.

L'UES VA A LUBIANA

Lunedì 2 febbraio l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia è stata ricevuta presso l'Ufficio del Governo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni all'estero e nel mondo, nella persona della Segretaria di Stato per le relazioni tra la Repubblica di Slovenia e le comunità slovene all'estero, Vesna Humar.

L'incontro ha rappresentato un'importante occasione di dialogo, confronto e rafforzamento dei legami istituzionali.

All'incontro hanno partecipato, in rappresentanza dell'Unione, il Vicepresidente Mariano Zufferli, il Segretario Aleksej Kalc, e la collaboratrice Elena Tuan. La delegazione ha avuto modo di presentare in modo approfondito il lavoro svolto dall'Unione, illustrandone il ruolo, la missione e le principali attività rivolte agli emigranti sloveni originari del Friuli-Venezia Giulia e ai loro discendenti sparsi nel mondo.

Nel corso del colloquio è stata sottolineata l'importanza delle iniziative che l'Unione promuove per mantenere vivi i legami tra le comunità

slovene all'estero, favorire lo scambio tra le diverse generazioni e contribuire alla tutela e alla valorizzazione dell'identità linguistica, culturale e storica del nostro territorio. Particolare attenzione è stata dedicata al valore della collaborazione tra istituzioni e associazioni, elemento fondamentale per garantire continuità e qualità ai progetti rivolti alla diaspora.

L'incontro si inserisce in un percorso di relazioni già avviato: la Segretaria di Stato Vesna Humar e il Vicepresidente dell'Unione Mariano Zufferli si erano infatti già incontrati lo scorso autunno a Liegi, in Belgio, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario del Circolo Unione Emigranti Sloveni di Liegi.

La visita ha rappresentato un momento significativo per riaffermare il valore della nostra associazione come ponte tra il territorio d'origine e le comunità slovene all'estero, rafforzando la consapevolezza che il dialogo istituzionale e la collaborazione sono strumenti essenziali per preservare e trasmettere l'identità slovena alle generazioni future.

Adriana Iaconcig

Una finestra aperta sull'orizzonte



Contributo di Eva Comuzzi, storica dell'arte, curatrice e docente

Adriana Iaconcig è figlia dell'emigrazione friulana e nasce a Toronto, in Canada, nel 1961, dove vi rimane fino all'età di nove anni. Quando ritorna in Italia parte delle sue radici rimangono in quei territori dove vi farà ritorno solo qualche anno fa, con tutta la sua attuale famiglia, ad eccezione del papà, che non c'è più, e che era stato chiamato così lontano per costruire le ferrovie nelle foreste del Québec.

La migrazione non è per Adriana un episodio biografico, ma una condizione che attraversa il modo di abitare i luoghi. Il suo sguardo, che troverà piena manifestazione nella fotografia, rimane sempre rivolto alla terra che contiene le radici e, allo stesso tempo, all'orizzonte, dove cielo e acqua si incontrano. C'è sempre qualcosa che divide in lei, che la divide, l'acqua da un lato e la linea di confine dall'altro. Cividale del Friuli, dove abita, e i posti che ama frequentare sorgono lungo quella linea che separa due Stati, l'Italia e la Slovenia, uno spazio storicamente attraversato da passaggi, fughe, ritorni e ridefinizioni identitarie.

È da questa tensione tra altrove e prossimità che prende forma la sua ricerca artistica, sviluppata attorno alla poetica delle radici, dell'identità, della memoria e della relazione. Negli anni tutto ciò diventerà un punto di ritorno, di riflessione, di ascolto e anche di malinconie. Luoghi da cui partire per ritrovarsi. Come accade spesso nelle storie migranti, l'origine non coincide con la località di nascita e l'appartenenza non è mai una sola. La migrazione non è mai raccontata in modo diretto o didascalico, ma affiora attraverso gesti, rituali e spazi che portano in sé tracce di passaggi e stratificazioni. Migrare, in questo lavoro, significa attraversare, sostare, trasformarsi.

Proprio in questo percorso di ricerca sulle tradizioni, sul passato e sul presente si inserisce il progetto fotografico *Passi nel bianco*, dedicato ai Blumarji, figure rituali del Pust di Montefosca, che dopo un lungo e accurato processo di vestizione fatto di abiti bianchi e cappelli colorati, percorrono il paese correndo, entrano nelle case, vengono accolti e nutriti.



Attraversano il paese come corpi in transito, come treni su binari invisibili, richiamando idealmente quelle ferrovie che il padre di Adriana costruiva in Canada e che varcavano le selve.

I Blumarji sono figure liminali, sospese tra due stagioni e due età della vita, profondamente legate a un territorio di frontiera, qui non solo geografico, ma simbolico. È uno spazio di passaggio che li colloca tra l'inverno e la primavera, tra individuo e comunità. Il mascheramento non nasconde, ma consente di varcare una soglia e di entrare in relazione, come accade nei percorsi migratori, dove l'identità si fa temporaneamente opaca per potersi ridefinire altrove.

Adriana si avvicina a questo rito con un occhio interno ed esterno. Non lo osserva solo come una tradizione ma come un linguaggio vivo e attuale. Il suo lavoro nasce da un lungo tempo di frequentazione, di ascolto, di scambio con gli abitanti. La fotografia diventa così uno strumento relazionale, capace di restituire non

solo l'immagine, ma il contesto umano che la rende possibile. Ciò che emerge è infatti una mappatura di volti, case, tradizioni e generazioni.

Il Canada rientra nel progetto in modo decisivo anche dal punto di vista formale. Durante il viaggio sulle tracce delle proprie origini, l'autrice scopre l'opera di William Notman, fotografo ottocentesco attivo a Montréal, noto per l'uso della messa in scena e della simulazione.

Da questa scoperta nasce la scelta di lavorare sull'artificio: ricreare l'ambientazione invernale, usare fondali fotografici, confondere stagioni e tempi. I Blumarji non vengono infatti fotografati durante il consueto momento della vestizione o nel periodo carnascialesco.

Ma Adriana ricrea, nella piazza, quell'ambientazione. Fa stampare dei teli enormi dai quali si intravede un paesaggio innevato e intonso e dirige come una regista i ragazzi in posa, in una fine di agosto più torrida che mai, avvalendosi del banco ottico.



Anche questa scelta rientra nel fattore temporale, nella voglia di disorientare.

Recentemente mi sono poi imbattuta nei Mummering di Newfoundland e di altre regioni dell'Est - figure mascherate con costumi bianchi e cappelli colorati che visitano le case durante le festività invernali, proprio come i Blumarji delle Valli. Nè io né Adriana li conoscevamo, ma questa risonanza tra due mondi così lontani - Friuli e Canada - diventa per noi una sorprendente corrispondenza culturale, due modi diversi di varcare lo spazio e il tempo, di creare relazione, di nutrire comunità e memoria.

Anche nutrimento e cura sono al centro del lavoro dell'artista. I Blumarji vengono cibati e abbeverati casa dopo casa e allo stesso modo,

le identità migranti si costruiscono attraverso relazioni, accoglienza e scambi. Nutrire significa permettere a qualcosa di continuare a vivere anche cambiando forma, anche nell'isolamento, e in un presente segnato da nuove migrazioni e da confini fragili, il lavoro di Adriana non rappresenta il movimento: lo pratica.

Le sue immagini raccontano il ritmo delle tradizioni che si spostano e ricordano che l'identità non è mai un luogo fisso, ma un viaggio che intreccia mondi e persone, una forma di vita capace di resistere, trasformarsi e continuare a sbocciare con tutti i suoi colori anche nel freddo bianco della neve.

Adriana laconig è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

LE MASCHERE DI MERSINO AL CARNEVALE DI VENEZIA



Contributo di Emanuele Birtig, Vicepresidente della Pro Loco Mersino APS

La mattina del 16 febbraio, noi della Pro Loco Mersino APS siamo arrivati all'Isola del Tronchetto, dove UNPLI aveva predisposto l'accoglienza per tutti i gruppi partecipanti al Carnevale delle Tradizioni. Già lì si respirava un'atmosfera speciale: gruppi provenienti da diverse regioni d'Italia, maschere tradizionali, costumi, strumenti musicali, un clima di confronto e condivisione tra realtà diverse ma unite dalla stessa volontà di custodire e valorizzare le proprie radici.

Dopo l'incontro con gli altri gruppi, ci siamo trasferiti tutti insieme in vaporetto fino ai Giardini Reali di San Marco. Il viaggio in laguna, con i costumi già pronti e le campane che attiravano gli sguardi dei passanti, è stato il primo momento in cui abbiamo percepito la portata dell'evento.

Dai Giardini Reali è partito il corteo verso Piazza San Marco. L'ingresso in Piazza è stato qualcosa di difficilmente descrivibile. La folla era imponente. Non riuscivamo quasi a camminare per l'attenzione e la curiosità del pubblico. Ovunque persone che scattavano fotografie, giravano video, chiedevano informazioni sulla nostra provenienza, sul significato delle maschere, sulla storia del Pust.

Il suono delle campane, potente e ritmato, unito alle fisarmoniche e alla presenza scenica del Gallo e della Gallina, ha creato un impatto visivo e sonoro di grande forza. L'energia che si è sprigionata in Piazza San Marco è stata incredibile. In più momenti abbiamo avuto la sensazione di vivere qualcosa di unico, mai sperimentato prima.

Abbiamo sfilato tra i primi gruppi, accompagnati dal Sindaco di Pulfero, cav. Melissa Camillo, dal Presidente della Comunità Torre e Natisone Antonio Comugnaro, dal Presidente UNPLI FVG Pietro De Marchi, dal Segretario regionale UNPLI Marco Specia e dal Presidente nazionale UNPLI Antonino La Spina. La presenza delle istituzioni ha dato ulteriore significato alla giornata, sottolineando il valore culturale e identitario della nostra tradizione.

Il palco di Piazza San Marco si è rivelato una vetrina straordinaria. Davanti a noi una distesa di persone, un colpo d'occhio emozionante. Per Mersino e per le Valli del Natisone è stata una visibilità mai vissuta prima in un contesto così prestigioso.

Al termine della sfilata siamo stati letteralmente circondati dal pubblico. Molti volevano conoscere la storia del Pust, il significato delle maschere, le origini della tradizione. È stato un momento intenso e commovente, che ha fatto comprendere quanto una tradizione autentica, vissuta e tramandata con



passione, sia ancora capace di parlare alle persone. Questa esperienza ha confermato anche quanto sia fondamentale far parte della rete delle Pro Loco e dei comitati regionali e nazionali UNPLI. Senza il sostegno, il coordinamento e la struttura organizzativa di questo sistema, una partecipazione di tale livello non sarebbe stata possibile. È la dimostrazione concreta di come la collaborazione tra territorio e rete associativa possa portare una piccola comunità di montagna su un palcoscenico di rilievo nazionale.

Per la comunità di Mersino il 16 febbraio 2026 resterà una data simbolica: il giorno in cui una tradizione antica delle Valli del Natisone ha risuonato nel cuore di Venezia.

Foto: Pro Loco Mersino APS

Ricette delle Krivapete

Contributo di Marina Cernetig

A partire da questo numero, abbiamo il piacere e l'onore di poter condividere con le nostre lettrici e lettori una serie di ricette raccolte da Marina Cernetig nel libro *Ricette delle krivapete*. L'autrice presenta così il progetto editoriale:

I Librini delle Krivapete | Bukuca od Krivapet nascono da un'idea delle

Krivapete che ancora vivono nelle nostre zone, con il solo scopo di far conoscere e promuovere le Valli del Natison e le loro peculiarità. Il librino vuole essere un contributo a non dimenticare i cibi di una volta, quando molti dei piatti nascevano per necessità: si cucinava ciò che c'era e quando c'era, ci si ingegnava con quello che era rimasto nell'orto o quello che la natura rendeva disponibile stagione per stagione.

Ovviamente ci si doveva accontentare, perché le nostre valli sono un territorio montano dove si producevano, col lavoro dei campi, patate, rape, fagioli, verze, frumento e si allevavano gli animali da cortile, conigli, mucche, capre e maiali. La carne non era cibo di ogni giorno e la macellazione del maiale era una festa molto attesa, nonostante la giornata richiedesse un gran lavoro. Il brodo, spesso di gallina, si preparava per i giorni di festa e per i malati. Quando avanzava, si faceva la sopa: si versava il brodo sul pane e sopra gli si grattugiava il formaggio.

Si producevano formaggio, ricotta e burro, che si ricavava dalla batuda/il latticello e lo si portava a vendere a Cividale assieme alle uova, che erano un bene prezioso quanto il pane, che non era certo fresco di giornata. La polenta accompagnava molti piatti. Il suo odore riempiva le case e i paesi e niente valeva più dello sgranocchiare la crostina che si staccava dal paiolo.

Le patate si cucinavano in svariati modi: lesse, al forno, in padella, condite con l'aceto e gli ocvierki/ i ciccioli, con la buccia o sbucciate nella batuda/latticello. Si usavano nelle minestre, ovviamente, ma anche in abbinamento alle carni o ad altre verdure. Con esse si preparava lo štakanje/štokja/štokalca, che oggi si direbbe purè di patate con verdura. Le patate venivano schiacciate con un attrezzo di legno chiamato štakaunjak.



Con le verdure si cucinavano molte minestre che venivano preparate dalle donne la mattina. Si mettevano gli ingredienti in una pentola e la si lasciava sul fuoco a cucinare mentre ci si dedicava ad altri lavori, in casa o nei campi.

Spesso nelle minestre si metteva un osso o un pezzo di carne per insaporirle. In primavera in cucina si faceva largo uso delle erbe, mentre in autunno c'erano i maloni/le zucche, la riepa/le rape che venivano inacidite nelle vinacce e poi grattugiate e cucinate per preparare la bizna/brovada, le gobe/i funghi che si raccoglievano e mangiavano con la polenta o come contorno e le castagne che rappresentavano un elemento molto importante dell'alimentazione. Caldarroste o lessate/burje, talvolta mangiate anche nel latte caldo o nella batuda.

Si produceva e si vendeva anche altra frutta, oltre alle castagne. Molto apprezzata è ancora oggi la mela seuka,

"caratteristica e originaria della Slavia Italiana" come si legge nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana - Serie V - Volume XXVI anno 1909 (Udine Tipografia Giuseppe Seitz).

Questo volume riporta informazioni anche in merito alla produzione di altra frutta come le pesche, di cui una volta era Rodda la maggiore produttrice, le susine con cui si faceva la grappa, le pere e altri tipi di mele con cui si faceva il mosto e poi l'aceto e albicocche, ciliegie, noci, noccioline...

L'uva invece era usata prevalentemente per la produzione familiare di vino che oggi, salvo rari casi, non si produce più. Soltanto a Vernassino troviamo il raro cividin e in qualche famiglia ancora il klinton o il merikan.

Parliamo ovviamente degli inizi del secolo scorso, quando nell'alimentazione prevalevano latte, polenta, patate; in seguito anche la cucina è cambiata, sia per i contatti avuti dalle dikle (donne che andavano a lavorare presso famiglie in altre città italiane o estere) e dagli emigranti che tornavano sia per l'introduzione dei fornelli...

Le ricette proposte sono quelle povere di ogni giorno, riportano gli ingredienti in maniera molto semplice, senza dare indicazioni sulla quantità e sui tempi di cottura, perché questo è di fatto l'indicatore principale di autenticità: i piatti sono stati descritti come tramandati da mamme e nonne, nonché dalle Krivapete.

Le Krivapete furono delle grandi maestre per gli abitanti della Benecia. La Sarženska, una delle più note delle Valli del Natisone, fu costretta a divulgare tutta la sua sapienza agli abitanti di Sorzento.

Fu quindi proprio grazie a lei e alle sue colleghe che i valligiani impararono a fare il gubančanje (il ripieno della gubana), la gubana, il pane, la štokja, il salame, le salsicce, i formaggi, il burro e altro ancora. Sono loro, le Krivapete, che dobbiamo ringraziare. Ovviamente non sapremo mai come fare lo zucchero, ma sicuramente ci ricorderemo del loro sapere.

La conoscenza e la curiosità, il rispetto e la disponibilità nei confronti delle persone e della natura sono il vero segreto della loro longevità.



Modac

Se pobere na spomlad, se očede, opere an se skuha v osoljeni uodi. Se ga lahko parprave s kuhanin jajcan al pa s kuhanin kompierjan. Se ga lahko obeli, kuk sta vajeni, al pa ku štakanje s špehan an ožejdan.

Tarassaco

Si raccoglie in primavera, si pulisce, si lava e si lessa in acqua salata. Poi si può preparare in vari modi, mescolandolo con le uova sode o le patate lesse. Si può condire normalmente o come lo štakanje, col lardo fritto a cui si aggiunge l'aceto.

MODAC Z MOČACAN**Ki kor**

- modac/idrik
- moka ušenična
- moka serkuova
- špeh
- ožejd
- su

Kuo parpravt

Tu ni padel se ocvre špeh an tri žlice moke ušenične an adno serkuove. Kar prime koluor, se dolije par žlic ožejda an no malo uode. Kar je lepuo ocvarto, se dolože kuhan modac an se pusti na ognju ne pu urce. Kor mešat pogostu al pa nucat no padelo "antiaderente".

Glih takuo kuha idrik Arbeška, ki je puno zelenjave. Ga nardi z močacan al pa v solat z jajcan al s kuhanim kompierjan an ga obieje ku štakanje z ocvierki an ožejdan. Trabijska v jesen naprave Idrikovo kuhnjō.

TARASSACO IN SUGHETTO**Ingredienti**

- tarassaco/radicchio
- farina di frumento
- farina di mais
- lardo
- aceto
- sale

Preparazione

In una pentola si soffrigge il lardo assieme a tre cucchiari di farina di frumento e uno di granoturco. Quando prende colore si aggiungono un paio di cucchiari di aceto e un po' di acqua. Quando è ben rosolato si aggiunge il tarassaco lessato e si lascia sul fuoco per una mezz'ora. Bisogna mescolare spesso perché non si attacchi oppure usare una pentola antiaderente.

Allo stesso modo la Arbeška, che mangia tanta verdura, cucina il radicchio. Lo fa col močac o in insalata con le uova o con le patate lesse condito come lo štakanje con i ciccioli e l'aceto. Quella di Tribil in autunno fa la minestra di radicchio.



IL TURISMO DELLE RADICI: INTERVISTA A EMMA PREDAN-LÉPINE

Quest'estate, la nostra socia canadese Emma Predan-Lépine è stata intervistata all'interno di una nuova trasmissione RADIO RAI1 FVG, intitolata "Il turismo delle radici".

La trasmissione è realizzata in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), l'Associazione Giuliani nel Mondo, il Comune di Clauzetto, il Comune di Forgaria, Ente Friuli nel Mondo, Italea, la Società Filologica Friulana e l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia.

Il programma, a cura di Antonia Pilloso, trasmesso dal 1° ottobre al 17 dicembre, è stato inserito ogni mercoledì all'interno della rubrica "A volo radente" e dedicato agli italiani e italo-discendenti all'estero desiderosi di riscoprire le proprie origini.

Attraversando diverse generazioni e continenti, il programma voleva contribuire a rafforzare il senso di appartenenza, a riscoprire i luoghi delle origini e a ridare voce e vitalità ai borghi del Friuli-Venezia Giulia, territori spesso meno conosciuti o valorizzati, ma ricchi di memoria, identità e potenzialità.

"Raccontare le radici significa celebrare la memoria, la cultura e il territorio. Questo programma è un invito a riscoprire il Friuli-Venezia Giulia con occhi nuovi, attraverso le storie di chi lo ha portato nel cuore anche da lontano" - ha dichiarato Giovanni Maria De Vita, responsabile nazionale del progetto Italea presso il MAECI.

In dodici puntate sono state condivise storie, emozioni, ricordi ed esperienze vissute per ritrovare le origini della propria famiglia ed esplorare i luoghi e le tradizioni della terra degli avi.



Un legame profondo che unisce i discendenti delle comunità friulane, giuliane e slovene emigrate nel mondo ai luoghi da cui partirono i loro avi.

La puntata contenente l'intervista di Emma è stata trasmessa mercoledì 8 ottobre.

Di seguito è possibile leggere una parte della sua intervista, che può essere ascoltata per intero al seguente link: <https://www.raiplaysound.it/programmi/avoloradente>

I tuoi nonni o i tuoi genitori che cosa raccontavano e in particolare cosa ti piaceva ascoltare da piccola?

I miei nonni sono cresciuti nelle Valli del Natisone: mia nonna a Oblizza e mio nonno a Podgora. Mi piaceva tanto ascoltare mia nonna, la più giovane tra i suoi fratelli. Parlava del lavoro nei campi e dei prodotti che coltivavano con le proprie mani. Mi affascinava quando raccontava delle lunghe camminate a piedi fino a Castelmonte per pregare la Madonna.

Hai frequentato comunità italiane, friulane o slovene all'estero? E quali attività, cosa fate assieme?

La mia famiglia fa parte dell'Unione Emigranti Sloveni. Nel 2020, ho partecipato al Soggiorno Giovani organizzato dall'Unione nelle Valli del Natisone. È stata un'esperienza molto importante per me e per la scoperta delle mie radici.

Leggo ancora oggi le pubblicazioni dell'Emigrant per sentirmi vicina alla comunità slovena. Sono in contatto con i rappresentanti dell'Unione, che ormai sono amici di famiglia. Ogni occasione è buona per celebrare la nostra cultura, la cucina e la lingua.

Qual è la memoria familiare a cui sei più legata?

Il mio primo viaggio in Friuli-Venezia Giulia è stato quando avevo dieci anni; ci sono andata con mia nonna. Ho potuto vedere la sua scuola, la chiesa, i luoghi dove giocava con gli amici.





Mi raccontava dove andava a piedi, dove raccoglieva la frutta dagli alberi, dove passava le giornate da bambina. Vedere la regione attraverso i suoi occhi e ascoltare le sue storie nei luoghi reali è stato molto emozionante.

Cosa immaginavi di trovare al ritorno alle tue radici?

Speravo di sentirmi parte di una storia più grande. E l'ho trovato: nei volti dei parenti, nei paesaggi, nei profumi della cucina della mia infanzia.

Cosa ti ha lasciato come ricordo indelebile di appartenenza alle radici della tua famiglia?

Ho capito che faccio parte di una cultura ricca, forte e viva. Mi sento motivata a tenere vive le tradizioni: la lingua, la cucina, i legami familiari.

Come vivi la tua identità di italo-discendente?

Durante i miei studi universitari, ho fatto un semestre in Trentino alla facoltà di giurisprudenza per vivere più da vicino la cultura italiana e stare vicino al Friuli-Venezia Giulia. Anche mio marito ha fatto un semestre di studio in Trentino. Durante un fine settimana, siamo riusciti ad andare insieme nelle Valli del Natisone.

È stato speciale per me potergli mostrare i luoghi della mia famiglia e condividere con lui una parte importante delle mie radici. Ho due cognomi: uno canadese e l'altro sloveno, per onorare entrambe le mie origini. Anche all'Ordine degli Avvocati del Québec sono registrata così. Amo cucinare dolci come la gubana e i strucchi, che ho conosciuto durante il Soggiorno Giovani dell'Unione Emigranti Sloveni.



Hai un'abitudine particolare? Una capacità particolare (come cucinare qualcosa legato alle tue radici)?

Mi piace cucinare piatti che ho imparato a realizzare durante il Soggiorno a Cividale del Friuli: gli gnocchi di susine, la gubana, gli strucchi, e il pane a forma di colomba per Pasqua. Ogni ricetta è un piccolo viaggio nel tempo e un modo per raccontare la mia storia.



Sede Archivio Curia Arcivescovile di Udine in Piazza Patriarcato, 1

LA GENEALOGIA

ARCHIVI RELIGIOSI, CIVILI, MILITARI, PRIVATI E DIGITALI

Contributo di Claudio Diacoli, Genealogista di Italea FVG.

In Italia, per la ricerca genealogica, sono disponibili diversi archivi utili alla consultazione, dai quali è possibile ricavare dati "primari" e "secondari".

I dati "primari" sono i documenti che certificano la nascita, la morte e l'eventuale matrimonio di una persona.

I dati "secondari" sono i documenti che certificano il vissuto di una persona o di una famiglia. I più importanti riguardano: il servizio militare, i contratti di compravendita e affittanze, le successioni, i

testamenti, i processi, le lettere, le fotografie, le carte d'identità, i passaporti, i documenti delle attività e dei mestieri, le emigrazioni, ecc.

Per poter rilevare la documentazione è necessaria la consultazione degli archivi storici, la cui organizzazione non è omogenea per il territorio italiano, ma varia a seconda dell'epoca e del territorio ove si svolge la ricerca. Infatti, mentre le registrazioni dei documenti religiosi sono omogenee in tutto il territorio italiano, quelle civili sono molto frammentate, a seconda dell'autorità statale che aveva giurisdizione in quel periodo su quel determinato territorio.



Sede Archivio di Stato di Udine in Via Urbanis, 10

Gli archivi si possono suddividere in religiosi, civili, militari, privati e digitali.

Archivi Religiosi - Dopo il Concilio di Trento (1545-1565) la Chiesa cattolica stabilì che, nelle Parrocchie, per tutte le persone di religione cattolica, venissero registrati i battesimi e i matrimoni e successivamente, dai primi anni del XVII secolo, anche le morti. I registri parrocchiali erano soggetti alle visite di controllo da parte delle Curie e dalla prima parte del XIX secolo iniziarono a conservare anche le copie degli atti che venivano inviati dalle Parrocchie. Da osservare che le competenze territoriali delle Parrocchie e delle Curie molte volte non coincidono con quelle dei Comuni e delle Province. Negli archivi parrocchiali possiamo rilevare i battesimi e i matrimoni dalla fine del XVI secolo, le morti dagli inizi del XVII secolo e, solo recentemente, le cresime. Utilissimi sono anche gli Stati delle Anime e i Censimenti delle famiglie, che, se presenti, facilitano di molto la ricerca, poiché tracciano i dati primari delle famiglie per qualche secolo. Negli archivi della Curia possiamo rilevare le seconde copie dei dati primari, dalla metà del XIX secolo, e le dispense matrimoniali, inoltre conservano molti documenti e fondi che riguardano l'attività sociale e religiosa della Curia e delle parrocchie.

Archivi civili - Gli Archivi statali sono presenti in tutte le sedi di provincia d'Italia, ma non tutti conservano le stesse documentazioni. I principali documenti conservati riguardano: stato civile napoleonico (1806-1815 c.a.), stato civile unitario (a partire dal 1° settembre 1871), censimenti, catasti storici (mappe e proprietà), liste di leva e ruoli matricolari (per alcune classi) infine atti notarili (testamenti, compravendita, successioni e inventari post-mortem). Negli archivi comunali ogni comune conserva la propria anagrafe e stato civile dal 1° settembre 1871, con i tutti i dati primari dei cittadini e i registri delle famiglie. I registri non si possono consultare, ma si possono richiedere, talvolta a pagamento, gli estratti degli atti, gli stati di famiglia storici e le schede di famiglia. L'archivio comunale conserva anche le registrazioni delle sepolture per i cimiteri di competenza, pratiche sui fabbricati e talvolta mappe antiche.

Archivi militari - Negli archivi militari locali possiamo rilevare tutti i dati che tracciano le vicende dei militari e dei coscritti, attraverso le liste di leva e i ruoli matricolari; inoltre negli archivi militari statali (Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito e Aeronautica e Marina) possiamo ricostruire la storia dei corpi militari nei quali i nostri avi sono stati arruolati.

Per il nostro parente che ha svolto il servizio militare potremmo conoscere i dati fisici, i ruoli assunti, i movimenti e le campagne svolte, le decorazioni e premi e le eventuali informazioni sui caduti e dispersi.

Archivi digitali - Negli ultimi decenni si è registrata una crescente diffusione di siti dedicati alle ricerche online, talvolta accessibili solo a pagamento, che costituiscono un valido supporto per l'indagine genealogica.

Ne cito di seguito alcuni relativi ad archivi nazionali e locali.

- Portale Antenati: <https://antenati.cultura.gov.it/>
- Friuli in Prin: <https://friulinprin.cultura.gov.it/>
- Archivio di Stato di Udine: <https://archiviodistatoudine.cultura.gov.it/home>
- Associazione Genealogica del Friuli Venezia Giulia: <https://www.genealogicafvg.com/>
- Lintver (per le Valli del Natisone): <https://www.lintver.it/>
- TuttoGenealogia: <https://www.tuttogenealogia.it/>
- CISEI - Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana: <https://www.ciseionline.it/2012/index.asp>
- Caduti della Grande Guerra - Albo d'oro: <https://www.cadutigrandeguerra.it/CercaNome.aspx>
- Banca Dati dei Caduti e Dispersi II Guerra Mondiale: <https://www.difesa.it/il-ministro/cadutiinguerra/secondaguerra/secondaguerra.html>
- Portale SAN - Sistema Archivistico Nazionale: <http://san.beniculturali.it/web/san/home>

Inoltre, merita di essere menzionato anche il sito FamilySearch (<https://www.familysearch.org/it/global>) che, a differenza dei portali precedentemente citati, si configura come una piattaforma di carattere internazionale, offrendo risorse genealogiche provenienti da numerosi Paesi, oltre a dati relativi ai flussi migratori e a servizi di analisi del DNA, che hanno significativamente ampliato l'ambito di indagine e offrono oggi un valido supporto a costi contenuti. Tra questi vorrei ricordare:

- Il test di DNA autosomico: il più usato per la ricerca dei parenti fino alla sesta / settima generazione;
- Il test DNA Y: per rilevare la linea paterna del cognome (linea agnatica);
- Il test DNA mitocondriale: per rilevare la linea materna.

Altri archivi - Pur rivestendo un'importanza

secondaria, è opportuno citare anche gli archivi privati di storici o di famiglie rilevanti, così come quelli ospedalieri, scolastici e delle compagnie di navigazione, che possono risultare spesso utili qualora disponibili e consultabili.

Per tutti questi, eccetto quelli digitali, doverosamente segnalo alcune regole generali da osservare. Le norme possono variare leggermente da un istituto all'altro, ma queste sono le più comuni e comunque, anche in assenza di personale addetto al controllo, è auspicabile rispettarle, poiché ogni documento antico è una finestra sul passato: non appartiene solo a chi lo conserva, né tantomeno a chi lo consulta, ma all'intera collettività come patrimonio della memoria storica.

Per la consultazione di documenti, registri e libri antichi è sempre necessario manipolare i documenti con estrema cura, non piegare le pagine, non bagnare le dita per sfogliarle e non appoggiare fogli per scriverci sopra. È doveroso utilizzare eventuali supporti o accessori forniti e fare attenzione a non spostare l'ordine di archiviazione.

Per la riproduzione di singoli documenti mediante macchina fotografica o smartphone (senza flash) occorre attenersi rigorosamente alle indicazioni in genere esplicitate in ogni istituto e comunque operare senza staccare le pagine o forzare la rilegatura. A volte potrebbe essere previsto un costo. Dopo la consultazione, è buona norma consegnare i documenti in ordine, segnalando immediatamente eventuali danni rilevati e rispettando gli orari. Tenere un comportamento rispettoso del luogo, dialogare con un tono di voce basso e non disturbare gli altri studiosi.

In tutti gli archivi generalmente sono ammessi: guanti idonei (se richiesti), matite, fogli, quaderni per appunti, tablet e laptop. Non sono ammessi invece: penne, evidenziatori, colle, nastri adesivi, cibo, bevande e oggetti taglienti o appuntiti.

“Tra tutti i beni di una nazione, gli archivi sono i più preziosi: essi rappresentano il dono di una generazione all'altra, e la misura della nostra attenzione nel custodirli, riflette il grado della nostra civiltà.”

Sir Arthur George Doughty (Archivista canadese)



O sadovnjakih in sadju

Vida Rucli za kolektiv Robida - Topoluove

22. novemberja 2025, v prostorih muzeja SMO v Špietru, je skupina Robida iz Topolovega predstavila svojo letno revijo. Robida je mlad kolektiv, ki živi v Topoluovim (Garmak).

Ga sestavljajo Vida in Elena Rucli iz Topoluovega, Dora Ciccone iz Saržente, Aljaž Škrlep iz Nove Gorice, Antônio Frederico Lasalvia iz Ria de Janeiro, in Laura Savina iz Rima.

Že nekaj let živijo v Topoluovim in izdajajo bukva, parpravljajo dogodke in skrbijo za vas in skupnost!

Nova, enajsta, številka revije Robida je v celoti posvečena sadju in sadovnjaku: 416 strani kjer se prepletajo zgodbe sadja iz celega sveta, od Benečije do Australije, od New Yorka do Sardinije, od Koreje do Goriški Brd! Spomini nonotov, ki so nabirali sadje v vrtu, zgodbe o zapuščeni zemlji in zgubljenih tradicij, genocid v Palestini in pomaranče, breskve in mezzadria v Abruzzu, marelice in diaspora Armencev. Zgodbe naših identitet so pogosto prepletene z zgodbami sadja in o tem govori nova revija Robida!

Objavimo za vas uvodnik Robide o sadovnjaku v italijanščini in slovenščini.

Več o Robidi na spletni strani - robidacollective.com

Cara lettrice,

Ma anche, cara raccoglitrice di mele e di bacche, appassionata di frutta, cuoca o fermentatrice, cara discendente di custodi di frutteti, perché parlare di alberi da frutto ci porta spesso a scavare in un passato personale e a scoprire che abbiamo perso alcune forme di conoscenza? Ricordi di nonni che si prendevano cura degli alberi, pratiche di raccolta abbandonate, lamenti per alberi morenti e lingue inaridite. Ma anche storie di lavoro sottopagato in cui la dolcezza dei frutti era una piccola gioia in un sistema nato per sfruttare i lavoratori, racconti di espropriazione e migrazione. Per molti di noi che scriviamo qui, queste sono storie di un passato che ci limitiamo a osservare da lontano: scriviamo come discendenti, raramente come custodi attivi.

La presenza di storie passate è forse così centrale perché i frutteti - a differenza degli orti che pretendono presenza - invocano un futuro che la nostra generazione fatica a immaginare? Come collettivo Robida, negli ultimi due anni abbiamo vissuto gli alberi da frutto come un esercizio di presenza: piantando, innestando, potando, raccogliendo e trasformando la frutta, costruendo frutteti di parole e inseguendo le api. Abbiamo imparato che il legno di ciliegio selvatico profuma di mandorle. Abbiamo imparato a trovare certi alberi in fiore in primavera, per poterne raccogliere i frutti in estate, quando la foresta li nasconde. Abbiamo piantato gli alberi morti, ma amato le radure che hanno aperto quando sono caduti.

Questo numero di Robida nasce dal desiderio di ampliare lo sguardo, andare oltre i frutteti di Topolò per incontrarne altri nel mondo: quali interrogativi aprono e per quali riflessioni diventano pretesto? Le storie raccolte in questo numero si snodano tra Benečija, Abruzzo, Puglia, Sardegna, Tenerife, Grecia, Corsica, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bielorussia, California, Palestina, Armenia, Louisiana, Costa Rica, Ecuador, terra di Wallumedegal in Australia, per poi tornare nuovamente a Topolò. È meraviglioso che siano narrate, oltre che nelle consuete lingue "grandi", anche in quelle minoritarie e nei dialetti provenienti da luoghi come Benečija, Valchiavenna, Bari, Mejlogu, Corsica e Carpazi Bianchi. Frutteti come depositari di vocabolari perduti - di saperi e gesti. Molti contributi vanno oltre la memoria familiare, interpretando i frutteti come lenti attraverso cui leggere tensioni geopolitiche e violenza coloniale. Queste storie, e tante altre, si articolano lungo sei sezioni: dispiegarsi, intrecciare, nutrire, fruttificare, trasformare, ritornare.

Vi invitiamo a esplorare questo frutteto selvaggio di parole, immagini, consistenze, odori e sapori - e a lasciare che i suoi frutti maturino silenziosamente dentro di voi.

Draga bralka,
a tudi, draga obiralka jabolk, nabiralka sadežev, ljubiteljica kuhinje ali fermentacije, draga potomka skrbnikov sadovnjakov, zakaj se zdi, da govor o sadnih drevesih vedno pomeni tudi brskanje po osebni preteklosti in priznanje, da smo nekatere oblike znanja izgubili? Spomini na stare starše, ki so obrezovali drevesa, pripovedi o opuščenih praksah obiranja sadja, žalovanja za umirajočimi drevesi in usihajočimi jeziki. A hkrati tudi zgodbe o podplačanem delu, kjer je bila sladkost sadežev le majhna tolažba v sistemu, ki je bil ustvarjen za izkoriščanje delavcev; zgodbe o razlastitvah in migracijah.

Za mnoge med nami, ki tukaj pišemo, so to zgodbe preteklosti, ki jo opazujemo od daleč. Pišemo kot potomci, redko kot aktivni skrbniki.

Je ta prisotnost preteklosti tako pomembna zato, ker sadovnjaki - za razliko od zelenjavnih vrtov, ki pričakujejo prisotnost - kličejo prihodnost, ki si jo naša generacija težko predstavlja?

Zadnji dve letni smo, kolektiv Robida, preživeli s sadnimi drevesi, da bi se učili prisotnosti: sadili, cepili in obrezovali drevesa, pobirali in predelovali njihovo sadje, gradili sadovnjake iz besed in spremljali čebele skozi krajino. Naučili smo se, da mokra češnjava lesovina diši po mandljih.

Naučili smo se najti določena drevesa, ki cvetijo spomladi, da bi poleti, ko jih gozd zakrije, dosegli njihovo sadje.

Žalovali smo za umirajočimi drevesi, a cenili jase, ki so se odprle, ko so ta padla.

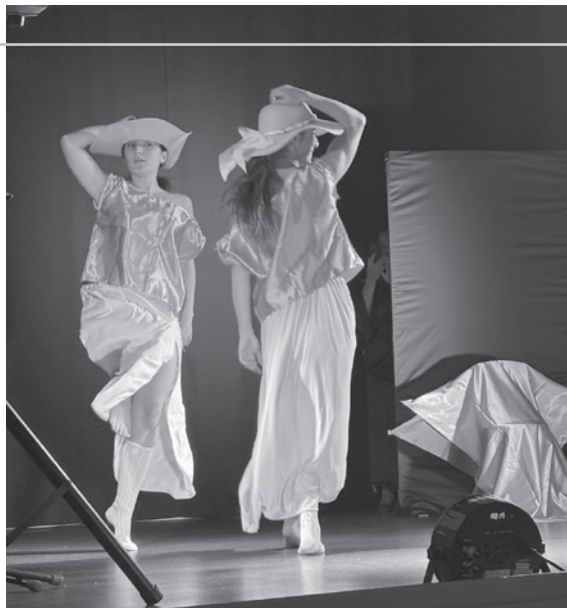
Ta številka revije Robida se je rodila iz želje razširiti pogled iz sadovnjakov Topolovega na druge sadovnjake po svetu: katera vprašanja se odpirajo ob različnih sadovnjakih? Zgodbe, zbrane v tej knjigi, se spiralno raztezajo iz Benečije, Abrucev, Apulije, Sardinije, Tenerifov, Grčije, Korzike, Češke, Slovaške, Belorusije, Kalifornije, Palestine, Armenije, Louisiane, Kostarike, Ekvadorja in dežele Wallumedegal v Avstraliji. Čudovito je, da so pripovedovane ne le v "velikih" jezikih, temveč tudi v lokalnih, manjšinskih jezikih in narečjih Benečije, Valchiavenne, Barija, Mejloguja, Korzike in Belih Karpatov. Sadovnjaki se tako razkrivajo kot nosilci izgubljenih besedišč - besed in gest. Številni prispevki presegajo družinske spomine in razumejo sadovnjake kot leče, skozi katere je mogoče brati geopolitične napetosti, politične procese in kolonialno nasilje. Vse te zgodbe - skupaj z radostnim obiranjem sadja, kvirovskim ekofeminističnim leposlovjem ter razmisleki o ljubezni, skupnosti in citrusih – se razpirajo skozi šest poglavij: razpiranje, prepletanje, negovanje, sadeženje, preobražanje, vračanje.

Vabimo te, da raziščeš ta divji sadovnjak besed, podob, tekstur, vonjev in okusov - ter da pustiš, da njegovi sadeži tiho dozori v tebi.



Fotografije/foto/photos: Antônio Frederico Lasalvia

NAŠA DRUŽINA



Nel Circolo UES Ticino, a ottobre, si è tenuto uno splendido pranzo a base di brovada, muset e gubana. L'evento è stato un successo: una domenica molto apprezzata da tutti i partecipanti sia dal punto di vista culinario, sia per lo spettacolo di musica e teatro offerto dal Gruppo Oltre la Maschera di Riccione, diretto dalla Dott.ssa Lorena Bianchi.



Il Circolo dell'Unione Emigranti Sloveni di Villa Ballester, Buenos Aires, si è riunito per i festeggiamenti di Capodanno, la formazione della nuova giunta e la nomina della Presidente Lorena Martin. Desideriamo ringraziare per l'impegno e il lavoro svolto il Presidente uscente, Diego Pergola, e facciamo i nostri più sentiti auguri alla nuova Presidente e alla giunta tutta!



Come da programma, lunedì 9 febbraio 2026, il Circolo UES Ticino ha organizzato la presentazione del libro "Casa Mia - Sarajevo vive e vivrà per sempre" di Nermin Kahrman, edito da La Carmelina. La serata ha avuto grande partecipazione e apprezzamento da parte del pubblico presente grazie alla presenza dell'autore che, con il suo racconto coinvolgente di bambino, nato e cresciuto in Italia durante la guerra dei Balcani, figlio di genitori bosniaci di Sarajevo, è rientrato in Bosnia dove ha fondato "Bella Bosnia Tours", un'agenzia di guide turistiche in lingua italiana. È seguito il rinfresco.

IN MEMORIAM



Paola Garbaz

2 novembre 1931 - 17 gennaio 2026

È mancata Paola Garbaz, a Montreal, il 17 gennaio 2026, all'età di 94 anni. Era la moglie del defunto Roberto Predan, madre di Diana (Michel Chauvin), Mirella (Luc Lépine) e Linda (Michel Jean), e la nonna di Sophie, Gabrielle, Mathieu (Geneviève), Miriam (Francis), Anabelle (Akime), Laura ed Emma (Jared). Era anche bisnonna di nove nipoti. Lascia dietro di sé anche tutti coloro che considerava suoi. Originaria di Oblizza, lavorò in Svizzera e in Belgio prima di emigrare in Canada nel 1958. Era nota per il suo amore per la famiglia, il buon cibo e il giardinaggio. Rimarrà nei cuori di tutti come una donna gentile e generosa.

2. novembar 1931 - 17. ženar 2026

Z žalostjo sporočamo, de nas je, 17. ženarja, par 94 zapustila Paola Garbaz. Bla je žena rancega Roberta Predana, mati Diane (Michel Chauvin), Mirelle (Luc Lépine) an Linde (Michel Jean), nona od Sophie, Gabrielle, Mathieuja (Geneviève), Miriam (Francis), Anabelle (Akime), Laure in Emme (Jared). Bla je tud bižnona devetih pranavuodu. V žalost zapušča an vse tiste, ki jih je imela za soje. Dielala je v Švici an Belgiji, natuo je lieta 1958 odšla v Kanado. Poznať so jo ku ženo, ki je globoko ljubila nje družino, dobro kuharco an rada je skarbiela za nje rože. V srcih vsieh bo ostala ku parjazna in radodarna žena.



SLOVENCİ PO SVETU
Slovenians in the world

Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia